30 settembre 1994
Indagato a Brescia

Il nome di Antonio Di Pietro viene iscritto nel registro degli indagati della procura di Brescia, competente a indagare sui reati delle magistrature milanese. L'accusa è abuso d'ufficio e diffamazione. A dare il via all'inchiesta un esposto presentato da Sergio Cusani. «È un periodo in cui ce l'hanno tutti con me» commenta il giudice.

22 novembre 1994
Berlusconi sotto inchiesta

Il «pool» comincia ad indagare sul presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Al padrone della Fininvest viene fatto recapitare un «invito a comparire», mentre presiede a Napoli la conferenza dell'Onu sulla criminalità. Le accuse: concorso in corruzione, per le mazzette versate alla Finanza in occasione dei controlli a Mondadori e Mediolanum.

6 dicembre 1994
L'addio alla toga

Con una lettera scritta al procuratore capo di Milano, Saverio Borrelli, Di Pietro annuncia le sue dimissioni dalla magistratura: «Mi sento utilizzato, tirato per le maniche, sbattuto ogni giorno in prima pagina sia da chi vuole contrappormi ai suoi nemici, sia da chi vuole così accreditare un inesistente fine politico in ciò che sono le mie normali attività».

8 giugno 1995
Spunta «mister X»

Tre settimanali rilanciano gli interrogativi sulle dimissioni di Di Pietro dalla magistratura: tutto sarebbe nato da un dossier trasmesso dal ministero della Difesa, retto da Previti, agli ispettori ministeriali del Guardasigilli Biondi. Un «giallo» tra smentite, polemiche e conferme. Un «giallo» sul quale è stato chiamato a indagare il pm di Brescia, Fabio Salamone.

L'ex magistrato ha chiesto e ottenuto di essere sentito in Questura anziché in Procura per evitare i giornalisti
Il Pm Salamone al termine della maratona: «Abbiamo esaminato tre anni di indagini». Archiviazione per le accuse di Cerciello?

Di Pietro, 17 ore dall'«altra parte»

Interrogatorio fiume per l'ex pm più famoso d'Italia

Un interrogatorio dalla durata record, cominciato alle 7,45 di mattina e durato diciassette ore. Davanti ai pm di Brescia, si è presentato l'ex pm simbolo di «Mani pulite», Antonio Di Pietro, indagato per concussione e abuso d'ufficio. L'incontro non è però avvenuto in Procura, ma in Questura. Il pm Salamone fa capire che probabilmente sarà archiviata l'inchiesta partita dalle accuse di Cerciello. «Nè abusi di Di Pietro, né calunnie», il suo giudizio.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

■ BRESCIA. È durato fino a notte fonda l'interrogatorio di Antonio Di Pietro, l'ex pm di «Mani pulite», accusato a Brescia di concussione e di abuso d'ufficio. Il faccia a faccia tra l'ex magistrato milanese e i pm bresciani Fabio Salamone e Silvio Bonfigli è iniziato alle 8 meno un quarto di ieri mattina, e solo alle due meno un quarto i giudici sono usciti all'aperto: diciassette ore filate. È un risultato pari fra Di Pietro e il generale della Finanza Cerciello, che probabilmente prelude all'archiviazione dell'inchiesta sulle presunte pressioni che Di Pietro avrebbe fatto su ufficiali della Finanza per spingerli a fare il nome di Berlusconi: «Non abbiamo riscontrato né abusi da parte di Di Pietro né calunnie da parte di Cerciello», ha dichiarato Fabio Salamone. «Sì, in effetti l'interrogatorio è stato un po' lungo», ha commentato sorridendo il pm, ma ha subito aggiunto: «Prevedere che potesse essere corto sarebbe stata una follia. Oltre agli aspetti noti, abbiamo esaminato tutti gli aspetti dell'esposto di Di Pietro: in pratica, tre anni di indagini a Milano...per fortuna abbiamo i mezzi tecnici». Il clima dell'interrogatorio? «Se fosse stato un interrogatorio non pacato non sarebbe durato 17 ore». Come si trovava Di Pietro nelle vesti di un indagato? «Ho sentito prima di tutto una persona offesa, che è anche indagata». Mister X? «Ho sempre detto che si tratta di un'invenzione giornalistica». E anche: «Io indago su alcuni fatti che sono stati attribuiti a Di Pietro, anche se sono stati usati per fini diversi da altre persone». Salamone ha confermato che Di Pietro ha affrontato l'interrogatorio munito di molte carte, anche sui famosi «tabulati Craxi»: «Di Pietro ha portato vari documenti», ha detto il pm. Documenti, o forse *floppy disk*, su tutte le indagini di Mani Pulite, un *replay* della stagione giudiziaria italiana più lunga, che giustifica la durata record dell'interrogatorio.

Insieme al suo avvocato Massimo Dinoia, Di Pietro era partito prestissimo, intorno alle 7, per raggiungere nella questura di Brescia i magistrati che stanno indagando su di lui. La scelta della questura di Brescia per svolgere l'interrogatorio è stata una sorpresa. Già nei giorni scorsi si capiva che Antonio Di Pietro avrebbe preferito farsi interrogare in un posto fuori della portata del circo dei giornali, che in passato lo aveva seguito con tanta premura e al quale non si era mai sottratto.

La questura

La questura di Brescia si trova all'estrema periferia della città lombarda. Sono due palazzine di sette piani grigie, circondate da un'alta *barriera vigilata dalle telecamere*. In pratica è stato a lungo impossibile anche capire qual era la finestra dell'ufficio in cui Di Pietro è stato sottoposto al lungo interrogatorio. Probabilmente era nell'ufficio del capo della Digos, situato al terzo piano della palazzina più vicina all'ingresso. Decine di cronisti e teleoperatori hanno circondato la questura, presidiando i tre ingressi. Si pensava che l'interrogatorio potesse concludersi in cinque o sei ore. Comunque più di quelli a cui sono stati sottoposti altri indagati della medesima inchiesta. Invece Antonio Di Pietro anche questa volta ha voluto sorprendere tutti. Il suo interrogatorio è in assoluto il più lungo della storia di «Mani pulite» e di tutte le altre indagini che ne sono derivate. C'è stata solo una breve pausa - a quanto pare - per il pranzo nella mensa self-service della questura. Per il resto è stata una lunghissima attesa sotto il sole, in una giornata afosissima, che si è protratta fino a notte fonda. Man mano intorno alla questura si sono avvicinati cittadini della zona e anche altre persone venute da altre città. C'era un cartello esposto con insistenza da una persona che recitava: «Basta ipocrisia. Corruzione, clientele, connivenze ed omertà trionfano anche nella nostra città». Un'altra signora agguerritissima ha aggredito in pratica i giornalisti sostenendo che non c'era un'informazione corretta sul caso Di Pietro, né su come stavano realmente le cose. «Se vogliono demolire Di Pietro ... » ha detto la signora «. Io ho visto la seconda guerra mondiale, ma una situazione come questa non l'avevo mai potuta osservare. Basta con tutti questi politici che vogliono far demolire l'unico uomo perbene che c'era in Italia». Alcuni ragazzini molto giovani hanno esposto un cartello con su scritto: «Vergogna! Di Pietro resisti»

Il quartiere

L'intero quartiere è stato praticamente occupato dai furgoni delle tv attrezzate per le trasmissioni, un capitolo questo dell'impegno dei cronisti davanti alla questura che costituisce forse già di per sé un record nella storia di Tangentopoli. Il bar di un oratorio che si trova di fronte alla questura, circondato da esili alberi che forse fra vent'anni faranno un po' d'ombra, è stato costretto a viva forza dai giornalisti a tenere aperto per dare un minimo di ristoro. Frotte di ragazzini in bicicletta sono stati assoldati per andare a comprare generi di conforto (assolutamente necessari, visto che la temperatura, intorno alle 14 ha raggiunto i 39 gradi) che lì non era possibile acquistare.

Per i giornalisti della carta stampata l'ora critica è arrivata verso le 22, ora difficile per le chiusure in redazione. Alcuni cronisti sprovvisti di telefonini o con le batterie scariche hanno preso d'assalto i condomini della zona chiedendo di poter telefonare. Una scena da inviati di prima linea che invece si consumava sul piazzale d'asfalto rovente che circonda il bunker della questura.

Alle 21 30 un plotone di giornalisti disperati per l'assenza di segni di vita dalla questura ha preso d'assalto una macchina civile della polizia che stava uscendo dal recinto con l'obbiettivo di scoprire che cosa avevano mangiato Di Pietro e i magistrati bresciani all'ora di pranzo. Gli agenti si sono, come si dice in gergo giudiziario, «avvalsi della facoltà di non rispondere». In compenso, la piccola folla di curiosi ha circondato l'automobile pensando che dentro ci fosse l'ex pm di «Mani pulite». Son dovuti intervenire gli agenti del posto di guardia per liberare gli «ostaggi». Intorno alle 22, il caldo era diminuito, ma in compenso si sono fatti avanti nugoli di zanzare, abbondanti in questa stagione. Un'altra battaglia, soprattutto per i cronisti delle tv, costretti a mandare in onda i propri servizi sotto le potenti luci dei riflettori, che attiravano, inevitabilmente, miriadi di insetti.

Nessun segnale

L'attesa di Di Pietro è stata lunga, lunghissima. Passata mezzanotte ancora non c'era alcun segnale che annunciasse la fine. L'estrema lunghezza dell'interrogatorio ha meravigliato anche i veterani dell'inchiesta «Mani pulite». Rilassato è sembrato solo l'avvocato Carlo Taormina, il difensore del generale della Guardia di finanza Giuseppe Cerciello, che con le sue dichiarazioni rese in aula ha contribuito ad avviare l'inchiesta su Di Pietro. Interpellato per telefono, l'avvocato Taormina ha detto: «Mi sono impegnato ad osservare il silenzio stampa fino all'esito di questa vicenda». «Ma per quale motivo l'interrogatorio sta andando così per le lunghe?» Risposta: «Evidentemente il dottor Antonio Di Pietro ha avuto l'opportunità di chiarire molte cose che lo riguardano».

Verso le 20,30, il telefono cellulare dell'avvocato di Di Pietro, Dinoia, era apparso improvvisamente libero, dopo che era stato spento per tutta la giornata. Ma subito la linea è stata chiusa ed è stata inserita la segreteria telefonica. In pratica un falso allarme.

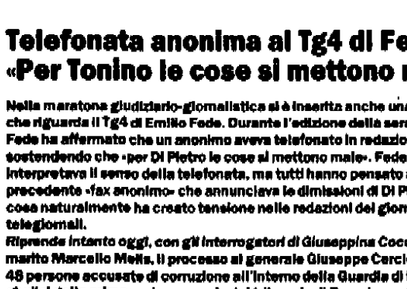
L'interrogatorio di ieri, intorno al quale nessuno dei magistrati milanesi ha voluto fare commenti, è stato definito da qualcuno come l'epilogo dell'inchiesta «Mani pulite». Certo solo un anno fa nessuno si poteva aspettare che Antonio Di Pietro finisse dalla parte opposta del tavolo e fosse interrogato per così lungo tempo, con accuse analoghe a quelle che lui aveva contestato alle centinaia di indagati per Tangentopoli. Appunto, concussione e abuso d'ufficio. Al centro dell'inchiesta c'è la storia del prestito chiesto al finanziere Giancarlo Gorrini, ex azionista di maggioranza della Maa assicurazioni, la storia della Mercedes ottenuta - secondo Gorrini - praticamente in regalo; c'è anche la storia degli appoggi chiesti da Di Pietro per aiutare Eleuterio Rea, comandante dei vigili urbani di Milano, che era in gravi difficoltà per i grossi debiti a causa della sua passione per il gioco. E c'è la storia dell'aiuto che Di Pietro, come membro della commissione d'esame, avrebbe dato a Rea per farlo nominare capo dei *ghisa*

Accuse e veleni

Una storia assai complicata, condita poi dai veleni delle ispezioni romane. Alcune promosse dal ministero della Giustizia, come quella dell'autunno scorso che ha interessato la procura di Milano, e alcune segrete come quella che, appunto, di nascosto è stata condotta dagli ispettori ministeriali di Roma sulla base del memoriale inviato dal finanziere Gorrini. Anche questi argomenti devono essere stati al centro dell'interrogatorio di Di Pietro, dato che l'inchiesta verte su queste vicende. Di carne al fuoco sicuramente ce n'era tanta. E Antonio Di Pietro ha dovuto confrontarsi con magistrati caparbi quanto lui. Il pm Fabio Salamone aveva già detto di essere consapevole del fatto che la sua indagine poteva essere strumentalizzata per danneggiare «Mani pulite», ma che lui avrebbe fatto di tutto per andare per la sua strada, fare le indagini e, soprattutto, cercare la verità

L'ex giudice Antonio Di Pietro

Massimo Sambucetti/Ap



Il giudice Fabio Salamone

Giulio Broglio/Ap

Da Mario Chiesa ai fratelli Berlusconi Le deposizioni più lunghe

Lunghissimo, l'interrogatorio di Antonio Di Pietro, ex pubblico ministero di «Mani pulite». Ma di interrogatori-record è piena la storia giudiziaria di questi ultimi anni. Lo scorso dicembre, per esempio, toccò a Silvio Berlusconi. L'ex presidente del Consiglio rimase per sette ore e venti minuti negli uffici della procura di Milano. Esperienza che aveva già fatto suo fratello. Nell'estate del '94, infatti, Paolo Berlusconi restò nella stanza di Antonio Di Pietro dalle otto della mattina fino al primo pomeriggio. Tra i maratoneti del verbale, spiccano anche i nomi di Salvatore Ligresti, di Primo Greganti e di Valerio Bitetto. I politici, in generale, se la sono cavata con due, tre ore, di botta e risposta. Tre anni molto densi: interrogatori, arresti, testimonianze, confessioni. È cominciato tutto con Mario Chiesa. Memorabile, un suo incontro con Antonio Di Pietro. Siamo nell'aprile del '92. Mario Chiesa, per la prima volta dopo la scarcerazione, viene interrogato a piede libero in un gabbiotto nascosto in un cortile del Tribunale di Milano. Finestre aperte, i cronisti lo sentono gridare. Si rivolge a Di Pietro, dice: «Lei è una macchina tritassasi, ma pensavo che l'avrebbero fermata». Sono passati tre anni, e Antonio Di Pietro è costretto a difendersi. La differenza, però, è sostanziale: l'inchiesta, nel suo caso, è partita da una denuncia di un imputato e da un dossier velenosissimo.

Telefonata anonima al Tg4 di Fede: «Per Tonino le cose si mettono male»

Nella maratona giudiziario-giornalistica si è inserita anche una vicenda che riguarda il Tg4 di Emilio Fede. Durante l'edizione della sera, infatti, Fede ha affermato che un anonimo aveva telefonato in redazione sostenendo che «per Di Pietro le cose si mettono male». Fede non interpretava il senso della telefonata, ma tutti hanno pensato al precedente «fax anonimo» che annunciava le dimissioni di Di Pietro. E la cosa naturalmente ha creato tensione nelle redazioni dei giornali e dei telegiornali.

Riprende intanto oggi, con gli interrogatori di Giuseppina Coco e dell'ex marito Marcello Melis, il processo al generale Giuseppe Cerciello e altre 48 persone accusate di corruzione all'interno della Guardia di finanza. I giudici della prima sezione penale del tribunale di Brescia sentiranno oggi anche i suoceri del generale. Alcuni di questi nuovi interrogatori sono stati chiesti dal pm Fabio Salamone e Roberto di Martino, altri invece dall'avvocato difensore dell'ufficiale, Carlo Taormina. Giuseppina Coco verrà sentita in relazione al patrimonio del generale Cerciello. La donna alcune settimane fa aveva scritto una lettera affermando tra l'altro che l'ex marito Marcello Melis, di cui è divorziata, è di fatto il prestanome dell'ufficiale. Per questo motivo l'avvocato Taormina ha chiamato a testimoniare anche Marcello Melis e ha inoltre dato il mandato ai giudici bresciani di aprire tutte le rogatorie possibili all'estero per accertare se il generale Cerciello sia titolare direttamente o indirettamente di conti bancari in Svizzera e a Montecarlo.